

Attali: questa crisi ricorda il '29 Ma dico no a dazi e barriere

«La rete di protezione più efficace c'è già: si chiama euro»

MILANO — Se il punto d'ingresso può ricordare il '29, a maggior ragione quello d'uscita dev'essere diverso: nessuna ritirata entro le mura metterà gli europei al riparo da un mondo in ebollizione. Non si ammanta di vessilli, Jacques Attali. Già consigliere di François Mitterrand durante le nazionalizzazioni, quindi nella conversione al capitalismo renano e all'euro, oggi ispiratore con Mario Monti e altri di un'agenda per «liberare la crescita» commissionata dall'Eliseo, l'intellettuale ed economista francese invita ad affrontare con eclettismo le sfide globali. Non a fuggirle.

In Francia, negli Stati Uniti e ora anche in Italia con Giulio Tremonti si parla di difese commerciali. La stupisce?

«Non per l'Europa — risponde Attali, che sta pubblicando in Italia il saggio "L'uomo nomade" (Spirali) —. Di fronte alla globalizzazione è normale che ci si interroghi sul ruolo delle istituzioni, a maggior ragione perché siamo in pieno paradosso: le nostre democrazie hanno perso buona parte dei loro poteri, senza che

l'Europa riesca a compensare con un aumento di peso politico di pari portata».

Ma ora che la crisi finanziaria è una minaccia, ha senso un nuovo interventismo contro i contraccolpi del mercato?

«Oggi è di un'estrema importanza mantenere i mercati aperti. La crisi dei "subprime" somiglia a quella del '29, nella misura in cui gli operatori si sono indebitati portando in garanzia degli attivi che avevano un valore fittizio».

Non è tempo che i governi difendano le produzioni nazionali?

«La risposta protezionista sarebbe solo dannosa. Oggi in Europa abbiamo una protezione molto più efficace, l'euro».

C'è chi dice il contrario: la sua forza frenerebbe l'export.

«Ma il valore elevato della moneta unica aiuta a contenere il prezzo delle materie prime. Questa è vera protezione».

Se non possono più essere gli Stati a contrastare la concorrenza asiatica, tocca all'Europa?

«Anche il protezionismo su scala comunitaria darebbe solo si-

curezze illusorie. Ha molto più senso riflettere su politiche industriali nazionali e europee, un programma di ordini pubblici nei settori del futuro. Un ruolo importante lo ha anche la Banca europea degli investimenti: dovrebbe finanziare più progetti di ricerca e innovazione nei nostri Paesi».

Ma gli emergenti interpretano il ruolo dei governi in modo più attivo: da Singapore, al Golfo, a Russia e Cina, i fondi sovrani investono ormai ovunque.

«Qui vedo un altro paradosso. Immaginiamo un fondo sovrano che decida di acquisire un'impresa italiana. Per Bruxelles, si tratterebbe di un'operazione normale. Ma se quella stessa acquisizione la facesse il governo italiano, la Commissione europea solleverebbe problemi per gli aiuti di Stato».

Come se ne esce?

«Non scatenando la caccia alle streghe contro i fondi sovrani. In fondo anche la Francia ne ha uno, piccolo, che si chiama Cais-

se des Dépôts et des Consignations e persino gli Sta-

ti Uniti hanno strumenti di politica industriale. Chiediamoci piuttosto come si sono formati questi fondi».

Grazie ai surplus negli scambi di beni o con la vendita delle materie prime. Che lezione ne trae?

«Che ciò che ci serve è recuperare dinamismo. Solo così terremo il passo della concorrenza globale. Peraltro prevedo che molti dei fondi sovrani investiranno soprattutto nelle infrastrutture dei loro stessi Paesi. E quando andranno fuori, cercheranno i rendimenti e non il controllo di imprese straniere».

Insomma, niente limiti all'apertura?

«I limiti scattano di fronte al ricorso al lavoro infantile o a produzioni ecologicamente disastrose. Ma le nostre economie possono guardare al futuro solo se investiremo più seriamente nell'università, nella ricerca, nei laboratori d'innovazione. Dobbiamo facilitare il lancio di nuove imprese, non chiuderci e fissarci sulle differenze nei costi di produzione».

Federico Fubini

Modello

”

No alla caccia alle streghe contro i fondi sovrani: cercano buoni rendimenti, non il controllo delle imprese

Francia
Sarkozy ha incaricato Jacques Attali di creare una commissione super partes per scrivere il piano delle riforme

In 40
Ne fanno parte 40 esperti di varie discipline e nazionalità, tra cui Monti e Bassanini

”

Le nostre economie possono guardare al futuro solo se investiremo più seriamente nella ricerca. Dobbiamo facilitare il lancio di nuove imprese, non chiuderci e fissarci sulle differenze nei costi di produzione

Il dibattito

Il libro

Il saggio di Giulio Tremonti *La paura e la speranza* è un libro «contro il mercatismo e la versione degenerata del liberismo». Attorno alle tesi dell'ex ministro dell'Economia si è acceso un dibattito

Gli interventi

Il primo a intervenire è stato sul *Corriere* Francesco Giavazzi. Seguito da Angelo Panebianco. Sul *Riformista* ne hanno scritto Renato Brunetta e Alberto Mingardi. Sul *Sole 24 Ore* Franco Debenedetti e su *Liberò* Oscar Giannino. Domenica sul *Corriere* intervista a Nouriel Roubini e lettera del ministro Bonino. Ieri sul *Giornale* Geminello Alvi.



GIULIO TREMONTI

LA PAURA E LA SPERANZA

EUROPA: LA CRISI GLOBALE CHE SI AVVICINA E LA VIA PER SUPERARLA

MONTADORI

